

Una caratteristica dell'Islàm è sicuramente l' atteggiamento di sottomissione a Dio, che suscita più timore e paura che amore e fiducia: "Temete Dio e sappiate che davanti a Lui sarete tutti" (s. 2, 203). Indubbiamente, Allah è misericordioso, clemente, paziente e dolce con i suoi servi, e affettuoso e misericordioso con gli uomini; ma essi devono temerlo: "Temete Dio e sappiate che egli è con chi lo teme (s. 2, 194). Così, per chi va in pellegrinaggio, la migliore provvista per il viaggio è il timor di Dio: "temeteMi dunque, o voi dagli intelletti sani" (s. 2, 197). In conclusione: "Temete Dio e sappiate che Dio con violenza punisce" (s. 2, 196). A questo comando di Allah, il credente nel suo messaggero Maometto risponde: "Abbiamo udito e obbediamo: perdonaci, Signore, che tutti a te ritorniamo, Signore! Non ci riprendere se dimentichiamo e sbagliamo, Signore! Non ci caricare di quel che non abbiamo la forza di portare. Condoni, perdona, abbi pietà di noi. Tu sei Protettore nostro, dàci vittoria sulla gente infedele" (s. 2, 285-286).

In realtà, nel Corano si parla anche dell'amore di Dio verso gli uomini. Sarebbe falso dire che il Corano ignora l'amore di Allah per gli uomini e degli uomini per Allah, anche se l'amore di Allah è soltanto per i credenti e non per i negatori, che sono in primo luogo gli idolatri e poi anche gli ebrei e i cristiani, dichiarati in maggioranza empì e bestemmiatori, perché danno un figlio a Dio. Tuttavia, l'assoluta trascendenza di Allah impedisce che tra Dio e i credenti si stabilisca un rapporto di intimità profonda. Allah ha pietà e clemenza per la debolezza degli uomini peccatori, che si pentono delle loro colpe e credono nel messaggio che Egli trasmette ad essi per mezzo del suo messaggero, Maometto, e nei segni, il più grande dei quali è il Corano, il quale è ineffabile e inimitabile. Ma Allah non entra in comunione con gli uomini. Egli parla loro soltanto attraverso Maometto. A loro volta, gli uomini hanno fiducia in Allah e si abbandonano a Lui, ma non possono entrare in comunione di amore con Lui, né in questa vita né nell'altra. L'amore di Allah non è, perciò, della stessa natura della carità cristiana, virtù teologale, che è partecipazione all'agàpe divina. L'Islàm ignora la divinizzazione dell'uomo e la realtà del soprannaturale. Il Paradiso, infatti, consiste non nell'unione con Dio, ma nel godimento di beni molto simili a quelli di questo mondo, anche se la descrizione della felicità del Paradiso fatta dal Corano va intesa, probabilmente, in senso simbolico.

Un'ulteriore caratteristica dell'Islàm è il ruolo della moschea. Questa è il luogo di culto dei musulmani, ma, come tale, non è una "chiesa", almeno nel senso che noi diamo al termine "chiesa". Nella tradizione musulmana, la moschea è il luogo dove la comunità si raduna per sistemare tutto ciò che la riguarda: questioni sociali, politiche, culturali, come anche per pregare. Tutte le decisioni della comunità si prendono nella moschea. Voler limitare la moschea a un luogo di preghiera è fare violenza alla tradizione musulmana. Il venerdì è il giorno in cui la comunità si raduna per la preghiera pubblica seguita dal discorso, che non è una predica. Questo discorso affronta le questioni dell'ora presente: politiche, sociali, morali, eccetera. Nella storia musulmana, quasi tutte le rivoluzioni e i sollevamenti popolari sono partiti dalle moschee. La *jihad*, la "guerra sul cammino di Dio", obbligo di ogni musulmano per difendere la comunità, è proclamata sempre nella moschea, alla *khutbah* del venerdì. Non si può, allora, parlare della moschea unicamente come luogo di culto, né si può, parlando della libertà di costruire moschee, farlo in nome della libertà religiosa, perché essa non è semplicemente un luogo religioso, ma una realtà polivalente, religiosa, culturale, sociale, politica. I luoghi di preghiera, chiamati *musalla*, sono molto più numerosi delle moschee. Sono come delle cappelle che possono contenere una cinquantina di persone.